

# ARCHI

Bimestrale di Cultura e Informazione per Strumentisti ad Arco *magazine*

SETTEMBRE - OTTOBRE 2024



## IL RICORDO

Addio ad ANTONIO MENESES

## ARCHI IN FORMA

FRANCESCO MANARA:  
ricominciamo da capo?

## GRANDI STRUMENTI

Violoncello A. STRADIVARI  
"Markevitch, Delfino"

## FOCUS ACCESSORI

SPALLIERE: le novità  
del 2024



i primi 80 anni di

Uto Ughi

Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1, Aut. C/ RM/07/2010

Registrazione: Tribunale di Roma n. 262 del 27 giugno 2006  
ISSN 1971 - 2022

**Editore**  
Concertante snc

**Direttore editoriale**  
Luca Lucibello

**Coordinatore artistico**  
Silvia Mancini

**Direttore responsabile**  
Manuela Manca

**Hanno collaborato**  
Enrico Bronzi, Cristina Cavaiuolo, Stefano Crise,  
Gianluca Giganti, Simone Gramaglia, Gioele Gusberti,  
Annalisa Lo Piccolo, Francesco Manara, Lorenzo Montanaro,  
Gregorio Moppi, Emilio Mottola, Lorenzo Novelli, Giovanni Oliva,  
Jason Price, Michele Marco Rossi, Luca Segalla,  
Bruno Terranova, Alfredo Trebbi

**In copertina**  
Uto Ughi. Foto: Ansa

**Direzione, Redazione, Amministrazione, Pubblicità,  
Abbonamenti e Arretrati**  
Via Cavalese 18, 00135 Roma  
Tel +39 06 89015753 (lun-ven 10-13, 15-18)  
Fax +39 06 96708622  
email: info@archi-magazine.it  
www.archi-magazine.it

**Stampa**  
Graffietti Stampati, Montefiascone (VT)

L'editore è a disposizione degli aventi diritto per i crediti fotografici di professionisti o agenzie che non ha potuto contattare. Salvo accordi scritti o contratti di cessione di copyright, la collaborazione a questo bimestrale è da considerarsi del tutto gratuita e non retribuita. Il materiale pervenuto alla redazione non viene restituito. Tutti i diritti riservati. Vietata la riproduzione, anche parziale, senza autorizzazione scritta dell'editore.

**ABBONAMENTI**  
www.archi-magazine.it/abbonamenti.php  
abbonamenti@archi-magazine.it

**Abbonamento cartaceo 2024**  
**Persone Fisiche**  
ANNUALE (6 numeri da gen. a dic.) Italia €36 - Estero €64  
BIENNALE (12 numeri da gen. a dic.'25) Italia €62 - Estero €118

**Enti, Società e Biblioteche (2 copie per ogni numero)**  
ANNUALE (6 numeri da gen. a dic.) Italia €52  
BIENNALE (12 numeri da gen. a dic.'25) Italia €96

**Arretrati:** prezzo copia + spese fisse di spedizione €5,00

**Abbonamento digitale 2024**  
ANNUALE (6 numeri da gen. a dic.) €30  
BIENNALE (12 numeri da gen. a dic.'25) €52

Iva assolta dall'editore ai sensi art. 74 DPR 633/72

**PAGAMENTI**  
- Versamento su CCP n.1460902, intestato a: Concertante snc;  
- Bonifico su BancoPosta, intestato a: Concertante snc  
IBAN: IT27 N076 0103 2000 0000 1460 902;  
- Assegno non trasferibile intestato a: Concertante snc;  
- Carta di credito su www.archi-magazine.it  
- Bonus Cultura, Carta del Docente

# EDITORIALE

«I compleanni li ho sempre passati in sordina: costituiscono occasioni per ripensare a se stessi e non sempre i ripensamenti sono buoni».

Raggiunto quest'anno il traguardo degli ottanta, Uto Ughi i compleanni non li ha mai voluti festeggiare se non suonando: «È bello fare festa in questo modo. La musica è condivisione». Una vita straordinaria la sua, tra concerti e tournée in ogni angolo della Terra, incisioni discografiche e registrazioni radiotelevisive a non finire, festival fondati, premi ricevuti, incontri con i maggiori artisti (non solo in ambito musicale) oltretutto con Regine, Imperatori, Capi di Stato, Papi e Santi... Ma non si ferma qui: alla quarantina di concerti l'anno che continua a tenere si aggiunge il lavoro per il Premio Paganini, dove è stato nominato presidente di giuria della prossima edizione, e soprattutto per la Fondazione che porta il suo nome, nata nel 2023 per diffondere la musica classica tra i giovani. Nell'articolo di copertina Giovanni Oliva traccia un poetico ritratto del grande, inarrestabile Maestro.

Una vita altrettanto movimentata è senza dubbio quella del protagonista di questa puntata di *Grandi Strumenti*: il *Markevitch Delfino*, uno tra i primi violoncelli "forma B" di Antonio Stradivari. A raccontarne la storia è Jason Price, il fondatore della casa d'aste Tarisio che di recente ne ha curato la vendita.

La prematura scomparsa di Antonio Meneses ad agosto ha lasciato un vuoto incalcolabile nei tanti colleghi e allievi che hanno avuto il privilegio di conoscerne la profondità dell'artista e il rigore e la gentilezza della persona. Gregorio Moppi lo ricorda per noi, anche attraverso le testimonianze di tre suoi ex allievi: Paolo Bonomini, Miriam Prandi ed Erica Piccotti.

Trascorsa l'estate, magari con qualche giorno di riposo lontano dallo strumento, è ora di rimettersi in forma. La *Spalla* del Teatro alla Scala Francesco Manara ci fornisce alcuni utilissimi consigli su come riprendere e consolidare la tecnica e prepararsi al meglio per i prossimi impegni musicali.

Buona lettura a tutti voi e, come ogni anno, speriamo di accogliervi numerosi allo stand di *Archi Magazine* a *Mondomusica*. Vi aspettiamo dal 27 al 29 settembre alla Fiera di Cremona!

Luca Lucibello





Il vincitore **Ryu Hyunsuk** (Sud Corea).  
Sotto: il secondo classificato **Tao Baiyi** (Cina);  
le due terze ex aequo **Margaryta Pochebut**  
(Ucraina) e **Li Yunduo** (Cina)



# Viene dalla Corea il Piccolo Violino Magico 2024

di  
Stefano Crise

**È** sempre un piacere seguire il **Piccolo Violino Magico** che si svolge a San Vito al Tagliamento, in provincia di Pordenone. Qui si respira un'aria più leggera rispetto ad altre manifestazioni ossessionate dalla competizione fine a sé stessa. In ogni concorso, si sa, i giovani musicisti si confrontano mettendo alla prova anche la capacità di gestire le proprie tensioni. Di certo la pressione psicologica può farsi sentire, ma chi emerge in queste competizioni dimostra di avere delle ottime qualità nell'affrontare qualsiasi altra esibizione pubblica. Gli organizzatori del Concorso dimostrano di voler stemperare, fin dove è possibile, le modalità agonistiche esasperate mettendo al centro piuttosto il benessere di questi giovani violinisti in formazione. A tutti i concorrenti è offerta una serie di occasioni utili a consolidare la loro preparazione culturale e musicale. Oltre alla masterclass e alle visite culturali, si punta anche a ricompensare i concorrenti che, pur non selezionati per la

prova finale, si sono fatti notare per alcune doti. A conferma di ciò basterà citare la lunga serie di premi che sono stati elargiti in questa edizione a: **Jayden King** (USA, nato nel 2014) per la migliore esecuzione di un Concerto barocco, **Li Chunxi** (Cina, n. 2013) per il miglior pezzo virtuosistico solista, **Jane Park** (Corea del Sud, n. 2012) per la migliore esecuzione di un Concerto di Mozart, **Antonio Šarić** (Bosnia Erzegovina, n. 2010) per la migliore esecuzione del *Perpetuum Mobile op.34 n.5* di Franz Ries, **Brando Maria Medici** (Italia, n. 2010) e a **Valerie Libby Kjongian** (Singapore, n. 2013) per la migliore esecuzione del pezzo d'obbligo.

La competizione è organizzata con grande professionalità dall'**Accademia d'Archi Arrigoni**, su un'idea di **Pavel Vernikov**, da sempre presidente della giuria che, in questa edizione, era composta dal direttore artistico dell'Accademia **Domenico Mason**, da **Sophie Besançon**, **Anna-Liisa Bezrodny**, **Nazzareno**

**Carusi**, **Maja Jokanovic**, **Sunny Lee** e **Yuan Tian**.

Ciò che caratterizza ulteriormente questo concorso ormai di rilievo internazionale, è che quasi tutte le esecuzioni sono accompagnate dall'orchestra, nelle eliminatorie quella dell'Accademia d'Archi Arrigoni, nella prova finale la FVG Orchestra diretta con la consueta somma pazienza da **Giancarlo Guarino**.

I giovanissimi interpreti selezionati per l'ottava edizione provenivano da 16 Paesi. Nella prova eliminatoria i candidati potevano scegliere il primo movimento fra tre Concerti barocchi e poi un brano di repertorio. Nel primo gruppo tutte le scelte sono cadute sull'*Inverno* o l'*Estate* dalle *Quattro Stagioni op.8* di Vivaldi mentre una sola violinista ha optato per il meno frequentato *Concerto in si bemolle maggiore* di Pergolesi. Nel complesso queste esecuzioni hanno avuto connotati abbastanza omogenei dove è emersa una già buona padronanza del senso ritmico, in ciò supportati dalla fondamentale



Gli ottant'anni di Uto Ughi  
**SPIRTO GUERRIER**

di  
Giovanni Oliva

Certe occasioni speciali vanno colte al volo e centellate goccia a goccia come un pregiato vino da meditazione. In realtà chi vive di musica, la suona, l'ascolta, la organizza, la impara o prova ad insegnarla dovrebbe rivolgere ogni giorno un pensiero infinitamente grato a personaggi della statura di Bruto Diodato Ughi, per tutti da sempre Uto, perché è anche grazie a loro se nel rumoroso deserto che ci circonda possiamo mantenere viva una fiammella di speranza per il futuro. Quando, l'anno scorso, ha inaugurato la Fondazione che porta il suo nome ha detto, tra le altre cose, che *«oggi siamo bombardati da sensazioni sonore che non hanno nulla a che fare con la musica: così come si può guardare senza vedere, capita che ci si possa limitare a sentire senza ascoltare. Al contrario, è più che mai necessario ascoltare, lasciandosi accompagnare da un pensiero che possa suscitare delle emozioni. Senza la guida del pensiero, ci*

*si riduce ad ascoltare musica di sottofondo, come un qualsiasi passatempo capace di regalarci distrazione».*

Festeggiare i suoi primi ottant'anni, allora, ci regala l'opportunità di ripercorrere qualche tappa di un tragitto lungo e denso di significati non solo musicali, per riconoscere ed apprezzare (nel senso autentico di darle il giusto valore) un'eredità che può ulteriormente impreziosirsi e che, privilegio incontrastato dell'immaterialità, non si consuma passando di mano in mano ma cresce e si moltiplica all'infinito se a veicolarla non si è da soli. La strada l'ha indicata lui stesso proprio alla vigilia del genetliaco a cifra tonda ricordando che l'unico 21 gennaio da incorniciare nella sua memoria è stato quello a Cascais quando ha suonato in duo con Martha Argerich (e Umberto di Savoia in esilio voltava le pagine) ma volendo poi declinare con determinazione – come fossero le candeline allineate su una torta



# Addio ad ANTONIO MENESES, titano del violoncello

di  
Gregorio Moppi

*Un violoncellista il cui spirito 'latino' era temperato da accuratezza e profondo rispetto per la pagina musicale, sia quando suonava sia nell'insegnamento. Un uomo riservato, a tratti enigmatico. Il 3 agosto a Basilea, poco giorni prima di compiere sessantasette anni, se n'è andato a causa di un tumore fulminante al cervello Antonio Meneses.*

Nato a Recife, in Brasile, Antonio Meneses dall'adolescenza abitava in Europa, dove era giunto per studiare con Antonio Janigro dapprima a Düsseldorf, poi a Stoccarda. La vittoria al Concorso Čajkovskij di Mosca nel 1982 lo aveva catapultato nella serie A del concertismo: significativa la collaborazione, anche discografica, con Herbert von Karajan e i Berliner per il *Doppio Concerto* di Brahms (insieme alla violinista Anne-Sophie Mutter) e per *Don Chisciotte* di Richard Strauss. Dal 1998, per un decennio, aveva fatto parte del Trio Beaux Arts. Negli ultimi anni, frequenti i recital in duo con la pianista Maria João Pires. Da docente, con cattedra a Basilea e, dal 2008, a Berna, ha formato decine di violoncellisti, insegnando con continuità anche in Italia, tra la Chigiana di Siena (dove anche quest'estate avrebbe dovuto insegnare) e l'Accademia Stauffer di Cremona, che l'ha ricordato sui social come un «titano del violoncello, professionista senza eguali, didatta carismatico, rigoroso, appassionato e amatissimo». E in rete tanti colleghi e allievi passati e presenti l'hanno pianto. «Ai miei studenti insegno a scovare l'essenza di

ogni composizione, a comprenderne il messaggio e penetrare la volontà dell'autore. È poi necessario capirne le macrostrutture e gli snodi interni», aveva spiegato Meneses in un'intervista ad *Archi Magazine* pubblicata nel marzo-aprile 2017. «Sono solito confrontare le opere dell'arte musicale alle grandi cattedrali tirate su dall'apporto congiunto di architetti e ingegneri. Ecco, anche un'esecuzione va costruita così: l'interprete è, insieme, architetto e ingegnere che deve issare una struttura solidissima». Erano, tali pensieri, l'elaborazione personale dell'eredità di Janigro, da cui aveva appreso «a modellare la bellezza; e la tecnica ne è semplicemente al servizio».

Dalla scuola di Meneses – perché è una vera e propria “scuola” violoncellistica la sua, riconoscibile soprattutto nell'etica del lavoro sul testo – sono usciti anche **Paolo Bonomini**, **Miriam Prandi** ed **Erica Piccotti**, tutti e tre concordi nel rievocare, del loro maestro, il rifiuto di un approccio allo strumento, per così dire, modaiolo, teso cioè a spettacolarizzare l'esecuzione e a far emergere la vanità di chi suona. «Meneses stesso non era uno concentrato sull'ego, sulla carriera. E quando era invitato nelle giurie di concorso



# Violoncello

## Antonio Stradivari

### “Markevitch, Delfino”

### Cremona, 1709

di  
Jason Price

*Due importanti violoncelli realizzati da Antonio Stradivari approdarono nell'Ottocento in Russia. Il primo fu il Davidoff del 1712, strumento che il Conte Vielgorsky donò al violoncellista e compositore russo Karl Davidoff e che ora è suonato da Yo-Yo Ma. Il secondo fu il Markevitch del 1709, glorioso e nobile esemplare recentemente venduto tramite una nota casa d'aste.*

Tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo, la nobiltà russa era appassionata della letteratura, dell'arte e della musica di altri Paesi. La Zarina Caterina, Imperatrice di Russia per oltre trent'anni, portò un gran numero di rinomati artisti, intellettuali, scienziati e musicisti. La musica da camera fiorì nei palazzi e nelle facoltose dimore di San Pietroburgo e Mosca quando vennero ingaggiati alcuni tra i migliori musicisti provenienti da Parigi, Vienna e Milano. Uno di questi artisti fu Alessandro Delfino, Primo Violoncello del Teatro alla Scala, che si recò due volte in Russia, la prima nel 1793 per mettersi al servizio di Caterina la Grande a San Pietroburgo. Delfino si esibì per la Corte russa e al Teatro dell'Ermitage come componente di un quartetto d'archi guidato dal violinista tedesco Ferdinand Titz. Secondo alcune fonti il violoncellista fu assunto personalmente dal generale dell'esercito Grigory Potemkin, il quale fu confidente e amante di Caterina la Grande. L'Imperatrice morì nel

1796 e poco dopo Delfino rientrò in Italia per riprendere la propria carriera. Tra il 1804 e il 1806 fu nuovamente Violoncello Solista in produzioni alla Scala e al Teatro di Brescia.

Non si sa esattamente quando Delfino acquistò il *Markevitch* ma il violoncello era in suo possesso già nei primi anni del 1800: il Conte Cozio, l'eminento collezionista di strumenti musicali, intorno al 1805 catalogò infatti lo strumento nel suo Carteggio rilevando che era in possesso del «Prof. Alessandro Delfini di Brescia». Dieci anni dopo, il 5 giugno 1816, Cozio prese appunti dettagliati e misure del violoncello. Poi nel 1820 il Conte inserì Delfino nell'elenco dei «Professori Esteri» sotto «S. Pietroburgo». Seguiva la nota: «1822 a Mosca... presso... il Conte Andre Gudovich». Ci sono diverse spiegazioni su come Gudovich sia entrato in possesso del violoncello; la mia preferita è che acquistò lo Stradivari «in cambio di una superba carrozza aperta con quattro cavalli neri, oltre a due servi, un cocchiere, un valletto e tutte le loro famiglie».



# Toccare il Tempo:

## conversazione con

# CLARA IANNOTTA

di  
Michele Marco Rossi

*Clara Iannotta è un'assoluta protagonista della scena contemporanea. Compositrice con esecuzioni realizzate dai migliori artisti in attività, docente alla Universität für Musik und darstellende Kunst di Vienna, direttrice artistica del Bludenzzer Tage zeitgemäßer Musik e, dal 2025, direttrice per il programma musicale del Festival d'Automne a Parigi, Iannotta ha un impatto profondo sui percorsi attuali della musica, dentro cui porta avanti un lavoro intenso e mai fermo.*

**C**ara Clara, mi sembra che, ascoltando la tua musica, risultino fortemente intrecciati due aspetti fondamentali: un'immersione in uno spazio sonoro in continua trasformazione, creato dalla materia musicale e dal timbro degli strumenti, a cui corrisponde a sua volta una trasformazione e un forte impatto sulla nostra percezione del tempo.

Nei tuoi pezzi mi sembra quasi di poter toccare questo tempo divenuto finalmente così denso e materico, e che sia proprio questo mutamento plastico a creare uno stravolgimento emotivo.

«In effetti è proprio così: penso allo spazio come metafora del tempo. Sin dall'inizio del mio percorso ho sempre avuto un'attenzione particolare al suono, al materiale: la sua mallea-

bilità, come prenderlo nelle mani e trasformarlo, come pensare all'oggetto di fronte a me completamente sconnesso dalla sua funzione originaria in modo da trovare delle nuove funzioni e renderlo altro. Mi sono dunque messa alla ricerca del "mio" suono, personalizzandolo attraverso tante combinazioni diverse e creando così degli "oggetti" sonori personali. Finché sono arrivata a un punto di grande frustrazione: mi ero accorta che i miei oggetti sonori nella loro temporalità seguivano una forma standard che usavo continuamente. È allora che mi sono domandata che cosa fosse la *forma* per me. Se riuscivo a realizzare questi oggetti, allora perché non creare anche una forma specifica, una scatola che potesse contenerli? A questo punto sono avvenuti due incontri fondamentali con Pierluigi Billone e Rebecca Saunders. Billone mi



# Guida astrologica per educatori musicali

di  
**Alfredo Trebbi**  
*www.alfredotrebbi.it*



freepik

*«Chi sa fare fa. Chi non sa fare insegna»*  
**George Bernard Shaw**

**B**isogna studiare per fare i genitori? O per far funzionare una relazione? O basta l'istinto fornito da madre natura? Sono domande molto importanti. Allo stesso modo potrei chiedermi: bisogna studiare per diventare insegnanti? O è sufficiente saper fare le capriole con il proprio strumento? La spietata massima di Bernard Shaw applicata alla musica sembra affermare che la professione dell'insegnante è il ripiego di chi non sa

suonare, una seconda scelta... Dunque, chi si dedica all'insegnamento è solo uno strumentista mancato? Se fosse vero, pensate alle tragiche conseguenze di questa frustrazione sui malcapitati studenti. In realtà – lo studio dei trattati dei massimi pedagogisti della musica lo conferma – la didattica è un'arte a sé: e così può capitarvi di incontrare insegnanti talentuosi ma anche altri completamente inadeguati, esattamente come in qualunque pro-

fessione, vero? E tutto questo non è necessariamente collegato all'abilità strumentale. Chi insegna ha la possibilità di influire sul futuro di un individuo, un grande potere, e dunque una grande responsabilità. E allora, come ci si dovrebbe approcciare a questa difficile e importante professione?

Per fare la mia riflessione ho pensato di utilizzare una metafora astrologica: chiedo perdono agli esperti del settore per la grossolanità della mia espo-



# Ricominciamo da capo?

Gli *Urstudien* di Carl Flesch e l'importanza della tecnica giornaliera

di  
**Francesco Manara**

Q uest'estate non ho intasato i miei profili social con notizie delle mie prodezze concertistiche, prima di tutto perché, da sempre animale antisociale, profili non ne ho: mi fermo, e già malvolentieri, a WhatsApp (e solo perché obbligato da ragioni lavorative), poi perché ho rifiutato qualsiasi proposta per concedermi un'altra estate all'insegna del riposo forzato, al di là di due "serenate" dedicate a due anziani (un cugino malato di 80 anni e una zia in RSA) e un paio di giorni trascorsi in commissione al Concorso Internazionale Violinistico AMA di

Pescara, dove ho ascoltato giovanissimi violinisti molto promettenti, i più bravi tutti orientali. Italiani iscritti: neanche uno!

Parto da qui per esporre alcune riflessioni, basandomi su alcune mie esperienze di vita vissuta. Qualche anno fa fui invitato a tenere una masterclass in Giappone, dove ascoltai ben 56 violinisti, 54 dei quali dotati di eccellente tecnica e una decina anche di notevole fantasia e maturità musicale.

Qualche anno prima ho tenuto un corso sulle Ande venezuelane dove ho ascoltato magnifici

# Spalliere: le novità del 2024

di  
**Bruno Terranova**  
*bruno@lachiavedelviolino.it*

*Personalizzazione, comfort e grande qualità: queste le caratteristiche che accomunano le nuove spalliere presentate quest'anno da Kun, Viva la Musica e Pirastro. Eccole in dettaglio.*

**A**bbiamo avuto il piacere di provare la nuova spalliera **KUN Seven**, e non è di certo una novità che passerà inosservata. Il mercato di questi accessori è divenuto nel tempo sempre più importante, allargandosi verso una fascia *premium* fino a poco tempo fa non rilevante. Il successo del-

le *Pirastro Korfker* ha infranto il limite psicologico del costo sostenibile per una spalliera, facendo da apripista alle proposte degli altri marchi. La canadese *Kun* non è stata a guardare, e dopo una lunga gestazione ha finalmente immesso sul mercato la sua nuova *Seven*, una spalliera che presenta un



La Kun Seven